La *fabula* di Prometeo a *Tyana* in Cappadocia

di Maria Teresa Lachin

Cappadocia: il monte Erciyes, antico Argaeus.

Amo la chiesa con i suoi labari, con i suoi
amboni e le sue luci, e le immagini, e i suoi
candelabri, e l'argento dei vassoi.
Com'entro là, nella chiesa dei Greci,
con gli incensi fragranti, con le sue liturgie
risonanti di voci e d'armonie,
con le parvenze dignitose e pie
dei preti, il ritmo greve di gesti e movimenti,
il fulgore dei lunghi paramenti,
corre la mente all'era bizantina, alle splendide
glorie di nostra gente.

C. Kavafis, *In chiesa*, 1912 (trad. F.M. Pontani)

Sovente, nella letteratura che si occupa della storia più antica della Cappadocia, quella regione centro anatolica la cui geografia ha ancora oggi come riferimenti simbolici il monte d'origine vulcanica Erciyes, antico *Argaeus*, e la città di Kayseri, antica *Caesarea* (già *Mazaca*)[1], si sottolinea la disparità tra quanto ci dicono di questo territorio le fonti, a partire da quelle ittite, greche, latine, bizantine sino alle ottomane, rispetto a quanto invece ci raccontano i resti materiali. Del resto, non è forse un caso, che anche la riscoperta delle oggi famosissime chiese rupestri con i loro splendidi affreschi, ad opera di padre Guillaime de Jerphanion, avvenne 'solo' agli inizi del XX secolo, in ritardo rispetto all'inizio delle ricerche e degli scavi sistematici delle città, soprattutto costiere, dell'Asia Minore[2].

1. Tyana-*Kemerhisar nel contesto della penisola anatolica (da Google Hearth, 4/10/2013).*

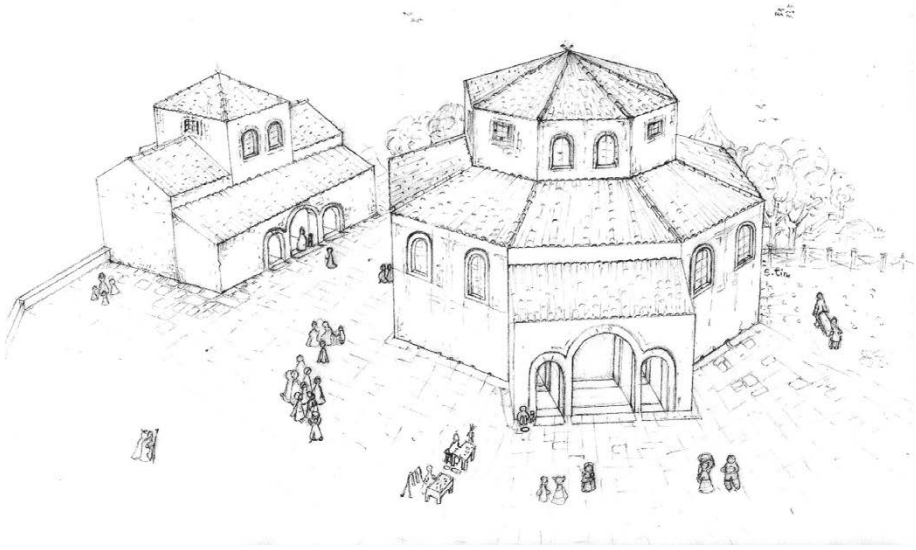
2. L'acquedotto di Tyana *in una foto di John Garstang (1907: Garstang Museum of Archaeology Archives, University of Liverpool).*

Ma è ancor più sorprendente, per quanto concerne la ricostruzione storica dei primissimi secoli del cristianesimo in Anatolia, sottolineare come sebbene tra i suoi protagonisti vi siano addirittura ben tre Padri della Chiesa cappadoci quali Eusebio di Cesarea, Gregorio di Nissa e Gregorio di Nazianzo, non si conoscano, in questo comprensorio, monumenti o tracce archeologiche altrettanto significative che documentino luoghi di riunione e di culto in cui queste prime comunità di cristiani poterono esprimere la loro religiosità.
Ecco che a fronte di queste lacune, in questi ultimi venti anni, grazie alle attività di diverse missioni archeologiche internazionali, si è cercato di aggiungere alcune tessere nel mosaico storico-culturale di una regione i cui paesaggi, agli occhi di chi scrive, si sono rivelati, sin dal primo momento, quasi magici. In questo senso, gli scavi condotti negli anni tra il 2001 e il 2014 dalla Missione Archeologica italiana diretta da Guido Rosada a *Tyana*[3], nella Cappadocia meridionale (fig. 1), hanno implementato alcune conoscenze riguardo la nascita e lo sviluppo di un insediamento che fu, in origine, stazione militare con funzione di zecca; tappa e snodo viario importante lungo la strada verso le Porte Cilicie e di qui, ancora, verso il mare Mediterraneo e il Levante; colonia romana; sede vescovile; capitale e metropoli della Cappadocia seconda[4].
Così della storia ultramillenaria di questo insediamento, ancora oggi abitato, sembrano esserne testimoni gli stessi toponimi che si sono susseguiti nel tempo ad indicare il sito: se il toponimo greco-latino di *Tyana* potrebbe derivare forse addirittura da quello ittita di *Tuwanuwa*[5], quello turco-ottomano *Kilisehisar*, "Fortezza dotata di una chiesa", sembra aver sostituito già nel XV secolo quello antico richiamando, come spesso accade in Anatolia, il ricordo della presenza di uno o più edifici di culto cristiani[6]. D'altro canto nel XIV secolo *Tyana* aveva ormai perso di importanza: del 1443 è l'ultima menzione di un suo vescovo, e nella seconda metà del XV secolo tutta la sua popolazione era ormai di religione musulmana, tanto che agli inizi del XIX secolo Charles Texier poteva scrivere, nel suo resoconto di viaggio, che «La popolazione della moderna *Tyana* è composta quasi interamente da Turchi e Turcomanni recentemente riuniti sotto l'autorità di un arabo aghà…»[7]. Infine, con la proclamazione della Repubblica di Turchia, si volle nuovamente cambiare il nome dell'insediamento con quello, attualmente in uso di Kemerhisar[8], "Fortezza dell'arco", traendo evidentemente ispirazione dalla presenza dei resti, ancora oggi magniloquenti, dell'acquedotto romano, in parte sotterraneo, in parte su arcate, che alimentava la città antica (fig. 2) arrivando così a cancellare qualsiasi connotazione o riferimento di carattere religioso dal toponimo.
Ma a riportare nuovamente alla memoria la presenza un tempo, di uno o più edifici di culto cristiano a Kemerhisar, sono state le indagini archeologiche condotte dalla nostra

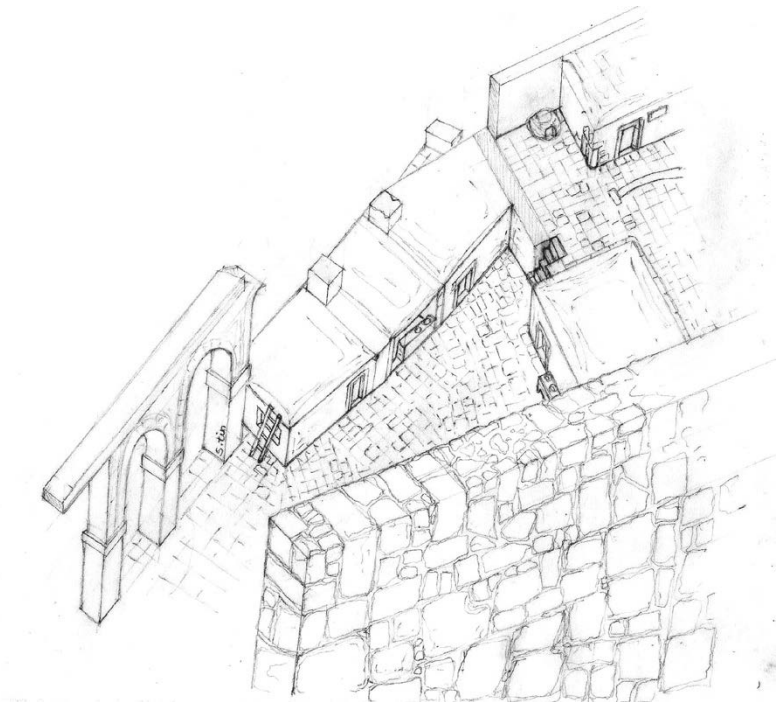
3. Veduta aerea dell'arrivo dell'acquedotto a Tyana *e sulla destra l'area d'indagine prima dell'inizio degli scavi (Archivio Missione Archeologica, foto C. Bressan).*

Missione nel settore nord-orientale dell'höyük, proprio in prossimità dell'arrivo in città dell'acquedotto romano di epoca severiana (fig. 3), in quanto nelle prime intenzioni si voleva qui ricercarne il *castellum aquae*[9]. Al contrario, come spesso accade in archeologia, le indagini hanno messo in luce nel corso di diverse campagne di scavo, i resti di un complesso episcopale dotato di un battistero a tre aule absidato[10]; di un edificio di culto a pianta ottagonale (fig. 4), in origine forse un *martyrium* (che poi in una seconda fase venne ridimensionato a pianta basilicale)[11]; di una necropoli; e infine di un settore commerciale (fig. 5) costituito da botteghe e spazi artigianali[12].

Trattandosi di un sito a continuità di vita è emerso, sin da subito, come la stratigrafia dell'area fosse stata nel corso dei secoli pesantemente disturbata: quanto è sopravvissuto dell'originario complesso di culto cristiano è risultato infatti intaccato e manomesso da silos, punti di fuoco più o meno strutturati, calcare e infine dalla costruzione di abitazioni prima ottomane e poi moderne (il quartiere in cui insiste l'area di scavo oggi è detto di Sukemer, "acquedotto"), tanto che i resti degli edifici antichi si trovano quasi completamente erasi, mentre gli unici alzati conservatisi, anche se solo in parte, sono quelli della navata centrale dell'edificio di culto a pianta basilicale, risparmiati perché inglobati all'interno di una casupola appartenuta, un tempo, ai nonni di uno dei nostri operai[13].



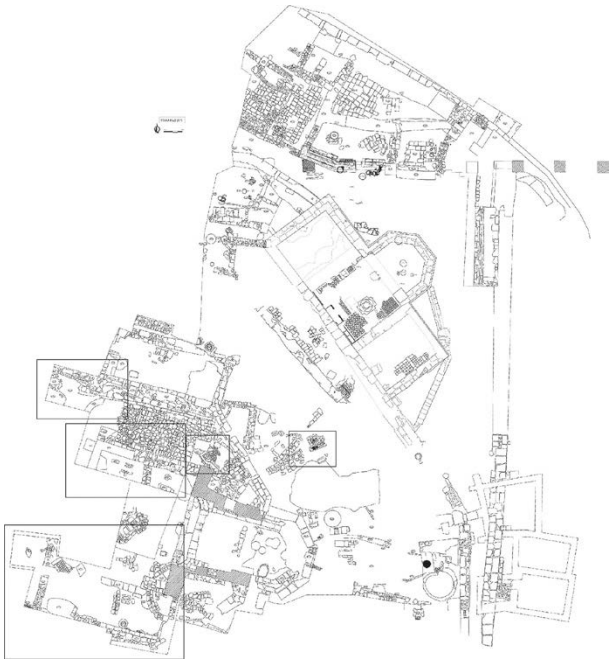
*4. Ricostruzione del complesso episcopale con la chiesa-*martyrium *e il battistero di* Tyana *(Archivio Missione Archeologica, dis. S. Tinazzo).*



5. Ricostruzione dell'area commerciale (Archivio Missione Archeologica, dis. S. Tinazzo).

Ecco che, di conseguenza, i manufatti rinvenuti nel corso delle indagini spesso, se non quasi sempre, ad eccezione di alcune sepolture rimaste 'miracolosamente' inviolate, si trovano mescolati caoticamente, tanto che solo sulla scorta delle loro caratteristiche formali e tipologiche si possono ricondurre, di volta in volta, vuoi alla decorazione e all'arredo dei singoli edifici di culto, vuoi ad un uso liturgico, funerario, cultuale, commerciale se non anche, più banalmente quotidiano, senza escludere ovviamente l'eventualità che nel corso del tempo questi stessi oggetti siano stati riutilizzati, come spesso accadeva, nell'antichità soprattutto tarda[14] (fig. 6).

Tra gli oggetti messi in luce, piuttosto numerosi sono quelli in lega di rame[15] che peraltro si trovano spesso in cattivo stato di conservazione poiché il terreno della *Tyanitide* è particolarmente ricco di salnitro[16], e tra questi si annovera anche una piccola coppa in lamina decorata a sbalzo (*Tyn08-1157*), rinvenuta negli strati più superficiali del riempimento di un grande e profondo forno strutturato destinato a calcara[17] (fig. 7).



6. Planimetria dell'area di scavo (Archivio Missione Archeologica, rilievo di G. Rossi, A. Vacilotto, M. Zanon).

7. I resti della grande calcara (Archivio Missione Archeologica).

L'attività della calcara in questo settore del sito, praticamente contiguo agli edifici di culto, contribuì evidentemente all'opera distruttiva di gran parte degli arredi e dei rivestimenti marmorei del complesso episcopale e in questo senso, il fatto che il piccolo recipiente sia stato rinvenuto al suo interno con il corpo perfettamente schiacciato, porterebbe forse ad ipotizzare che anch'esso fosse stato destinato alla rifusione assieme ad altri oggetti metallici, in un momento di abbandono e smantellamento dell'area di culto[18] e che per errore fosse stato confuso con quelli lapidei.

La coppa presenta una vasca emisferica con orlo dritto, segnato da un bordo a rilievo, e poggia su un alto piede a stelo, dove le dimensioni risultano piuttosto ridotte con un diametro della vasca doppio rispetto all'altezza totale del recipiente (figg. 8-10). Per quanto riguarda la forma essa sembrerebbe trovare analogie, da un lato, in una serie di coppe in sigillata africana (*Tipo Hayes 85 A*)[19] la cui produzione si data alla metà del V secolo d.C., dall'altro, in una serie di recipienti metallici, soprattutto in argento e per questo motivo giunti sino a noi in quanto occultati in epoca tardo antica assieme ad altri manufatti di pregio. Tra questi, analogie piuttosto stringenti, per forma e dimensioni con la nostra coppa, si ritrovano ad esempio nella più piccola delle coppe del c.d. Tesoro di Canicattini Bagni in Sicilia, con corpo liscio e orlo rilevato[20], o in quella del c.d. Tesoro di Arten (Fonzaso) in Val Belluna, con corpo liscio e semplice decorazione sull'orlo a *kymation*[21]. Analogie si possono ritrovare ancora in una delle quattro coppe del c.d. Tesoro di Canoscio, in Umbria, con corpo decorato semplicemente a costolature e orlo dritto[22], vicina per tipologia alle quattro splendide coppe (di cui due dotate di coperchio come nell'esemplare di Canoscio) facenti parte il c.d. Tesoro di Cartagine[23].

La realizzazione di tutti questi recipienti si collocherebbe tra gli inizi del V e il VI secolo d.C., del resto, conta qui ricordare come siano stati variamente sottolineati il rapporto e l'interazione tra le produzioni in sigillata africana della seconda metà del V secolo d.C. e quella delle argenterie[24], così come le relazioni tra la toreutica romana e quella sasanide[25], a evidenziare quindi le reciproche influenze tra le produzioni delle botteghe artigiane attive in questo periodo, non solo nelle regioni affacciate sul Mediterraneo, ma anche tra queste e quelle continentali del vicino Oriente.

Ma l'aspetto forse più suggestivo emerso dallo studio attento della piccola coppa, grazie anche alla elaborazione digitale delle immagini fotografiche scattate in laboratorio, riguarda la decorazione della sua vasca che se, nella parte inferiore, si limita a disegnare

8-10. Coppa in lega di rame dagli scavi del complesso episcopale di Tyana *(foto C. Mondin, rielab. M.T. Lachin).*

una semplice baccellatura, nella parte centrale sino quasi all'orlo a rilievo, presenta una decorazione figurata.

Si riconoscono infatti, sul lato meglio conservato (fig. 8), un volatile visto di profilo rivolto verso sinistra, con il becco aperto e l'occhio spalancato, dal folto piumaggio e larga coda, grandi ali aperte e zampe gradienti. L'uccello sembra essere intento a seviziare con il becco, da cui si scorgono uscire dei fiotti (presumibilmente di sangue tanto che delle gocce cadono a terra), il ventre di un uomo nudo, stante, le gambe di profilo leggermente discoste, il corpo di trequarti, le braccia aperte, il polso destro cinto da lacci. Ancora, guardando meglio, si possono scorgere, sopra e sotto il braccio destro dell'uomo, anche altre figure rese però a scala ridotta rispetto quelle centrali: in particolare, sotto, un serpente stilizzato e il muso di un animale, sopra, il muso di altri due animali che sembrano rivolgersi a una figurina, resa di profilo, in corrispondenza della mano destra dell'uomo quasi a sorreggerla. Seguendo sull'altro lato della coppa la lettura del racconto figurato, il pessimo stato di conservazione della superficie non ci permette purtroppo di leggerne in dettaglio il contenuto: si scorgono, forse, due uccelli e un quadrupede gradiente, mentre nella parte inferiore della vasca la baccellatura risulta più evidente rispetto l'altro lato (fig. 10).

Per quanto concerne la resa delle figure, essa appare complessivamente alquanto semplificata, soprattutto quella dell'uomo, mentre la rappresentazione degli animali risulta a tratti quasi naïf, secondo quel gusto che si ritrova ad esempio nella tradizione musiva attestata, nella stessa *Tyana*, in un breve lacerto dal battistero (fig. 11), ma soprattutto in quella

ben più importante e nota delle chiese della Siria settentrionale[26]. Nella resa delle figure sembra distinguersi invece quella dell'uccello, sul lato della coppa meglio conservato, che risulta disegnato con maggior precisione di dettagli, in particolare del piumaggio, tanto che sembrerebbe forse richiamare l'eco di alcuni modelli attestati nelle decorazioni del vasellame d'argento sasanide di VI secolo[27].

Ma arriviamo ora all'interpretazione delle figure meglio conservate che non possono non suggerire, ovviamente, il tema del "supplizio di Prometeo", il Preveggente secondo l'etimologia del nome, colpevole di aver rubato il fuoco agli dei per donarlo agli uomini e per questo motivo punito da Zeus ad avere il fegato divorato da un'aquila per l'eternità. Tuttavia, a ben vedere, lo schema impiegato qui non sembra trovare confronti nella tradizione iconografica precedente a noi nota, tanto da risultare un *unicum*[28], mentre la scena sembrerebbe piuttosto descrivere per immagini quanto le fonti ci raccontano del mito: così se già nella *Teogonia* di Esiodo l'aquila che tortura Prometeo è detta «dalle ampie ali» (v. 525), nel *Prometeo incatenato* di Eschilo il Titano è costretto in catene tra le rocce della Scizia (v. 1), e non ad una colonna come attestato dalle testimonianze iconografiche più antiche[29], così come ancora in un frammento del *Prometeo liberato* sempre di Eschilo, ma giunto sino a noi grazie alla traduzione di Cicerone (*Tusc.Disput.* II 10, 25, 33-36), lo stesso Prometeo descrivendo la sua pena ci dice «l'antico strazio, addensato nei secoli atroci, lacrimato, è inchiodato al mio corpo, e le stille che nell'ardore del sole cadono e colano imbevono da sempre le rocce del Caucaso».

Ma sono ancora le fonti, in particolare latine, a spiegarci meglio e soprattutto il perché della presenza sulla scena di così tanti animali in questo contesto iconografico. Così, se in alto a sinistra di Prometeo incatenato, si vuole scorgere una figurina a suggerire che il Titano non è solo il 'filantropo', ma anche il 'creatore dell'uomo'[30] che plasma dal fango delle statue inanimate infondendo loro la vita, gli animali si possono spiegare sulla scorta della lettura di alcuni testi redatti a partire dalla fine del I secolo a.C.: in questo senso è innanzitutto Orazio che in una sua *Ode* (I 16, 13-16), ricordando il mito della creazione dell'uomo da parte di Prometeo, ci dice: *Fertur Prometheus, addere principi/limo coactus particulam undique/desectam, et insani leonis/vim stomacho apposuisse nostro* («Si narra che Prometeo al primigenio fango/dovette mischiare particelle tratte/da ogni altro essere e nel nostro cuore/infuse anche la pazza violenza del leone»)[31].

11. Il lacerto musivo in tessere vitree con scena di paradeisos *dal battistero di* Tyana *(Archivio Missione Archeologica, foto M.T. Lachin).*

Ma ancor più chiarificatrice di quanto la piccola coppa tyanense vorrebbe forse raccontarci per immagini, è la lettura di una serie di testi scritti molti secoli più tardi, rispetto all'ode oraziana, redatti a partire dal V-VI secolo d.C., in un ambito culturale non più pagano ma cristiano, segnatamente scolastico, e quindi fondato sulla tradizione, collazione e commento di testi a scopo pedagogico, apologetico ma anche 'scientifico', in quanto spesso in questi testi venivano richiamate delle etimologie spesso discutibili come avremo modo di vedere anche nel nostro caso.

Ecco allora che il commentatore delle opere di Orazio (*Sch.Hor.* I 16, 13), richiamandosi esplicitamente alla tradizione favolistica del mito[32], spiega come Prometeo non solo infuse all'uomo la violenza del leone ma anche il timore della lepre, l'astuzia della volpe *et cetera*: *Fertur Prometheus. De fabula sensus praesenti intentioni necessarius conceptus est. Ait autem Prometheum, cum limo homines fingeret, iussum ex omnibus animalibus particulas, prout erat eorum natura, homini apponere, unde 'vim leonis stomacho apposuisse', idcirco quod iracundia magis accendamur. Timorem a lepore ponunt, a vulpe astutiam ceteraque a reliquis*.

E ancora infine, da ultimo, a voler esplicitare dettagliatamente la dinamica della creazione dell'uomo da parte di Prometeo, è un anonimo Mitografo vissuto ormai in età post-carolingia, il c.d. *Mitographus Vaticanus II*[33], il quale ne il suo *De Prometeo,* collazionando fonti precedenti[34], ci racconta: *Prometheus cum hominem fingeret, iussu deorum ex omnibus animalibus particulas, prout erat eorum natura ei apponebat. Vnde uim leonis stomacho dicitur apposuisse, idcirco quod iracundia magis accendamur, timorem a lepore, astutiam a uulpe, a serpente prudentiam, a columba simplicitatem. Fecit autem hominem inanimatum et insensibilem. Cuius opus Minerua mirata, spopondit ei, ut, si quid vellet de celestibus ad suum opus, inquireret. Ille se nescire ait, que bona in celestibus haberentur, sed, si fieri posset, se usque ad superos leuaret atque exinde, si quid operi suo congruum cerneret, melius presens arbiter tulisset. Illa inter oras septemmplicis clipei sublatum celo detulit. Et dum uidit celestia animata uigore vegetata, Phebaicis rotis applicans faculam ignem est furatus: quem hominis applicans pectori, animatum reddidit. Prometheum dictum quasi promanteci, quod nos Latine prouidentiam Dei dicimus. Quasi Dei prouidentia et Minerua – quasi celesti sapientia – homo factus est* («Obbedendo agli dei, Prometeo plasmò l'essere umano attribuendogli delle particelle traendole da tutti gli esseri viventi e proprie della loro natura. È per questo che si dice che infuse nel cuore la violenza del leone, ed è per questo motivo che ci infiammiamo soprattutto sotto l'effetto della collera; ha tratto poi il timore dalla lepre, l'astuzia dalla volpe, la prudenza dal serpente, il candore dalla colomba. Ma era d'altra parte un uomo privo di anima e di sensibilità che aveva creato. Minerva, colma di ammirazione di fronte alla sua opera, gli promise che se, per la sua creazione, avesse avuto bisogno di qualche elemento divino, lei lo avrebbe ricercato. Egli le rispose che ignorava cosa fosse considerato buono tra le realtà celesti; ma, se era possibile, poteva elevarlo al cospetto degli dei del cielo e allora, se avesse visto qualcosa di conveniente per la sua opera, potendo giudicarla meglio in quanto testimone, l'avrebbe portata via. (Minerva), dopo averlo posto sull'orlo del suo scudo dai sette strati lo elevò e lo pose in cielo; quando egli vide che tutto ciò che si trovava in cielo era animato da una forza vitale derivante dal fuoco, accostando una fiaccola al disco di Febo rubò il fuoco: avvicinandolo al cuore dell'uomo ne fece un essere vivente. Prometeo è, in un certo senso la preveggenza ciò che noi, in latino, diciamo Provvidenza divina. In effetti, noi possiamo dire che l'uomo venne creato, in un certo senso, grazie alla Provvidenza divina e a Minerva, ovvero grazie alla saggezza celeste»).

Così, in questo senso, tra gli animali rappresentati vicino alla figurina che suggerisce allo spettatore la creazione dell'uomo da parte di Prometeo, potremmo riconoscere il serpente, la lepre, la volpe e il leone, e forse ancora, sull'altro lato della coppa, la colomba (insieme ad un altro uccello e a un altro quadrupede da identificare in quanto non ricordati dalle fonti giunte sino a noi) tutti intenti ad infondere all'opera del Titano le proprie qualità.

Ma l'aspetto ancor più significativo, a nostro avviso, è il rinvenimento di questa piccola coppa nel contesto degli scavi del complesso episcopale di *Tyana*, a conferma dell'interpretazione 'cristiana' del mito di Prometeo[35], soprattutto a partire dalla tarda antichità e secondo la sua tradizione 'favolistica', in quanto «racconto fittizio che ritrae la verità» adatto quindi a tradurre in immagini situazioni di vita e considerazioni esistenziali, una prerogativa che le consentiva di essere usata a fini didascalici[36] all'interno degli ambienti culturali cristiani che si servivano dell'aneddotica zoomorfa per la catechesi[37]. D'altro canto, non bisogna dimenticare che il tema del 'Prometeo incatenato' poteva servire anche ai primi Cristiani per creare un parallelismo tra il supplizio di Prometeo e quello di Cristo, tanto da stabilire addirittura un'analogia tra il becco dell'aquila che sevizia il fegato del Titano e la lancia del centurione Longino che trafigge il costato di Cristo[38].

Da ultimo, in conclusione, resta da spiegare un altro aspetto importante, ovvero quale utilizzo questa piccola coppa avesse nell'ambito della vita e dei riti che si svolgevano all'interno del complesso episcopale di *Tyana*. Se il tema scelto per la sua decorazione potrebbe suggerire un impiego in ambito liturgico[39], ovvero che la piccola coppa fosse servita per contenere dei liquidi, ad esempio gli oli santi[40], un altro indizio potrebbe venire anche dall'individuazione dei resti di un piccolo ribattino all'interno del labbro (fig. 9), servito forse per il fissaggio di un anello a cui, insieme ad altri, si potevano agganciare delle catenelle di sospensione: se così fosse, ancor più suggestiva, l'ipotesi che la coppa potesse essere servita come lampada o come brucia profumi, tenendo conto che Prometeo era stato punito proprio perché aveva rubato il fuoco agli dei per donarlo agli uomini[41].

Un utilizzo in ambito liturgico del piccolo recipiente verrebbe comunque supportato anche dal rinvenimento, nel corso della stessa campagna di scavo e non molto distante dalla calcara, all'interno delle fondazioni di una casa moderna, di uno stampo eucaristico in terracotta recante un'iscrizione incisa[42]. Non è del resto da escludersi infine l'ipotesi che la coppa sia stata deposta, anche in un secondo momento, a corredo di una sepoltura importante della necropoli sorta attorno e all'interno agli edifici di culto[43], se non addirittura utilizzata come contenitore in uno dei reliquiari che si dovevano trovare sotto la pavimentazione del battistero e di cui ora rimangono, purtroppo, solo vuote cavità[44].

---

[1] In realtà la definizione dei confini della regione cappadoce è oscillata, nel corso dei secoli, sino a raggiungere, a nord, le coste del mar Nero, e a est il distretto di Malatya (*Melitene*). Sulla difficoltà di redigere una geografia storica dell'Anatolia centrale si vedano: Beldiceanu-Steinherr 1982 *in incipit*; Cassia 2009, p. 12; Lebreton 2013; Lamesa 2021.

[2] La Cappadocia era stata percorsa e visitata, a partire già dagli inizi del XVIII secolo, da viaggiatori ed eruditi europei tra i quali conta ricordare Paul Lucas, Charles Texier, Cristina Trivulzio di Belgioso, William J. Hamilton.

[3] Gli scavi sono attualmente diretti da Osman Doğanay dell'Università turca di Aksaray.

[4] Per un quadro complessivo della storia di *Tyana* si veda: *I. Tyana*; riguardo invece l'importanza strategica del sito nell'antichità: Lachin, Rosada 2010b; Lachin, Rosada 2011; Lachin, Rosada 2015; Asolati 2017; Asolati 2022.

[5] Alcune fonti metterebbero in relazione l'origine del toponimo *Tyana* anche con quello di *Dana* e di *Toana* in quanto qui, secondo la tradizione, vi sarebbe morto il re Toante durante l'inseguimento di Oreste e Pilade in fuga dalla Tauride. Riguardo questa tradizione e l'importanza nella *Tyanitide* della figura di Oreste, insieme a quella di Pilade e Toante, si veda: Lachin, Rosada 2015, pp. 203-204; Rosada 2022, p. 67, nota 2.

[6] Beldiceanu-Steinherr 1982, pp. 466 e 487.

[7] Aggettivo turco che significa "grande", in seguito titolo di riguardo attribuito a funzionari militari e civili dell'Impero ottomano. Lo stesso Texier ricorda che il villaggio era indicato da due toponimi, «Klissesar» e «Iphtyankas», quest'ultimo ad indicare il centro delle rovine antiche e dove, a suo dire, si poteva ritrovare la memoria dell'antico nome di *Tyana*: Texier 1862, pp. 571 e 573.

[8] Oggi Comune nel Distretto-Prefettura di Bor-Niğde.

[9] Sull'importanza e sul significato delle strutture idrauliche antiche nella *Tyanitide*: Lachin, Rosada 2017.

[10] Particolarmente fortunata è stata la scoperta, già nel corso delle primissime campagne di scavo, all'interno di una sorta di butto presso le fondazioni del battistero, dei resti di un'iscrizione che ricorda l'arcivescovo *Patrikios* noto dalle liste dei concili di Efeso II (il cd. Latrocinio di Efeso, 449, sotto Teodosio II) e di Calcedone (451, sotto Marciano): Rosada 2007, figg. 2 e 5; Lachin, Rosada 2011, p. 648, fig. 9. A questo proposito ringrazio Alister Filippini per la generosità nel confermare l'identificazione, sulla base degli aspetti materiali e contenutistici dell'iscrizione, e condividere con noi

alcune sue suggestive considerazioni riguardo l'attribuzione a *Patrikios* del titolo di *archiepiskopos*, raro nell'epigrafia di V secolo, tanto che forse questa può essere addirittura l'attestazione più antica ad oggi nota.

[11] Si vedano a questo proposito: Rossi 2015 e Lachin, Rosada, Rossi, in stampa.

[12] Lachin, Rosada 2016a; Lachin, Rosada 2016b.

[13] Operai che nel tempo sono diventati parte integrante della Missione tanto da condividere con noi ogni momento della vita sullo scavo.

[14] Per quanto riguarda il caso del reimpiego di manufatti metallici si veda: Beghelli, Drauschke 2017, pp. 44-45 e ss.

[15] Sino ad ora non sono state condotte analisi archeometriche utili a determinare con precisione la composizione della lega con cui vennero realizzati. Riguardo alla varietà delle leghe di rame impiegate durante la tarda antichità e l'alto medioevo si veda: Beghelli, Drauschke 2017, pp. 43-44. Sulle miniere metallifere attive nella *Tyanitide* in epoca bizantina: Pitarakis 1998, pp. 168-169.

[16] Tanto che nel XVI secolo *Tyana-Kilisehisar* ospitò anche numerosi laboratori per la produzione di polvere da sparo destinata all'esercito ottomano: Korkmaz 2004.

[17] Lachin, Rosada 2010a, pp. 271-272, fig. 1. La calcara venne costruita presso un potente muro che, in origine, andava a legarsi al battistero così da terrazzare il settore orientale dell'area di culto; già segnalato in *I. Tyana* (p. 35, fig. 4.14) il muro venne interpretato, erroneamente, come un tratto della cinta muraria di *Tyana* che in realtà non è stata ancora identificata.

[18] Lachin, Rosada, Rossi, in stampa.

[19] Carandini, Saguì 1981, p. 73, tav. XXXI, 7: la coppa presenta un orlo ingrossato, segnato da una o più scanalature nella parte superiore (nella variante A ha orlo orizzontale segnato da quattro scanalature). Una scanalatura distingue all'esterno l'orlo dalla parete; la parete, emisferica, è interamente decorata a rotella (diam. 10-12 cm).

[20] Aimone 2017; Gennaro 2019, pp. 68-70, fig. 3; Baratte, Lang, La Niece, Metzger 2002, pp. 42-43.

[21] Calvi 1980, pp. 491-505; Baratte, Lang, La Niece, Metzger 2002, figg. 35-36.

[22] Aimone 2015, fig. 4; Baratte, Lang, La Niece, Metzger 2002, fig. 38.

[23] Le quattro coppe del c.d. Tesoro di Cartagine vennero rinvenute insieme ad altri oggetti di pregio, molto probabilmente verso la metà dell'800, sulla collina della Byrsa nei pressi dalla Chiesa di Saint Louis, e poi disperse nelle collezioni del Louvre e del British Museum. Si ricordi infine anche una delle due coppe del Tesoro di Reggio Emilia, esemplare 'degenerato' del tipo di Cartagine: Baratte, Lang, La Niece, Metzger 2002, pp. 35-40, figg. 26-29 e 34, p. 41, fig. 37.

[24] Tortorella 1987: sigillata C^5 (420-450/500) attestata nel Mediterraneo occidentale e nel Mediterraneo orientale, dall'Egitto alla Grecia e alla Siria (pp. 285-286); per quanto riguarda le reciproche influenze tra le diverse produzioni, pp. 298-299.

[25] Baratte, Lang, La Niece, Metzger 2002, p. 40.

[26] Il lacerto tyanense, datato al V secolo d.C., raffigura un leone che rincorre una preda nei pressi di un albero e vicino ad altri animali a indicare un *paradeisos*: Lachin 2010, p. 182, fig. 5. Per quanto riguarda la rappresentazione di figure animali nella tradizione musiva della vicina Siria, si vedano: Donceel-Voûte 1994 e il più recente Abdallah 2018.

[27] Gli animali, reali o fantastici, sembrano essere i protagonisti del repertorio iconografico sasanide a testimoniare un'età di prosperità, in particolare durante il regno di Cosroe I, in quanto simboli dell'armonia del mondo: Nikitin 1997, p. 172 e bibl. di riferimento.

[28] Vastissima la letteratura che tratta il mito di Prometeo, a questo proposito, si veda tra tutti: Kerényi 1963. Sulla tradizione iconografica del supplizio di Prometeo: Paribeni 1965; Gisler 1994; Bariñaga 1999; Viccei 2015.

[29] E come si racconta in Esiodo (*Theog.* v. 522).

[30] Tema che sembrerebbe comparire nella tradizione iconografica molto più tardi, rispetto a quella del supplizio, in monumenti come i sarcofagi di II-III secolo d.C. e nelle più antiche raffigurazioni protocristiane della creazione dell'uomo: Paribeni 1965, p. 486; Tassinari 1992, pp. 61-62.

[31] *Orazio* 2007, traduzione di Luca Canali.

[32] Mito che del resto era già ampiamente presente in Esopo tanto che Prometeo ritorna in ben quattro *fabulae*: *Zeus*, *Prometeo, Atena e Momo*; *Il leone, Prometeo e l'elefante*; *Le due bisacce*; *Prometeo e gli uomini*.

[33] A seguito della scoperta da parte di Angelo Mai che trasse i primi due Mitografi dal ms. Vat. Reg. Lat. 1406, vi fu una prima edizione di questa raccolta nel 1831 e una seconda, a pochi anni di distanza, pubblicata da Bode (1834) con correzioni riguardo il latino tardo ma soprattutto una diversa attribuzione cronologica riguardo gli Autori dal momento che essi citano come fonti Isidoro di Siviglia (560-636) e Remigio di Auxerre (841-908 ca.).

[34] Tra cui un passo del *Vangelo secondo Matteo* (10, 16) dove nella versione latina (Merk 1957) si dice: *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes et simplices sicut columbae* («Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe»); lo Scoliasta di Orazio di cui si è già detto sopra; la *Fabula Promethei* in Fulgenzio (*Myth.* II, 6). Per quanto riguarda il *Mitografo Vaticano II* preferiamo seguire qui l'edizione di A. Floramo in Zorzetti (1993, *Fabularius* B, Fab. 63) rispetto a quella di Kulcsár (1987, Fab. 81) il quale peraltro, a ragione, inserisce i Mitografi nella serie latina del *Corpus Christianorum* (*Series Latina, Mythographi Vaticani I et II*), ribadendo la loro appartenenza a una «civiltà cristiana capace di raccogliere relitti mitografici non più agibili se non per *pietas literaria*», Basile 2013, p. 14. Per quanto riguarda il *Mitografo Vaticano II* si veda anche una più recente traduzione con commento, a cura di Ph. Dain e F. Kerlouégan (2000).

[35] Interpretazione che alcuni studiosi del secolo scorso avevano ridimensionato se non addirittura negato: si vedano in particolare Duchemin 1952 e Durand 1995. Riguardo le origini del mito, le sue diverse versioni e la sua adozione nel primo cristianesimo: Bianchi 1976; Franssen 2014, in part. pp. 56-61; Mastrandea 1975-1976; Condello 2012-2013.

[36] Settecase 2019, p. 149. I *Mitografi* sono fondamentali proprio perché riportano varianti ignote, per noi moderni, di leggende antiche: Basile 2013, p. 12 s.

[37] Bisconti 1989, in part. pp. 367-412; si consideri inoltre come i *Mitografi* abbiano suggerito con ogni *fabularius*

modelli iconografici per miniatori e artisti dal Medioevo all'Umanesimo. Sul significato simbolico degli animali alle origini del bestiario cristiano si veda: Ciccarese 2002 e Ciccarese 2007, *sub voce*.

[38] Sull'importanza della figura di Longino in Cappadocia e sul suo processo di santificazione: Lachin, Rosada 2014; Rosada 2022, p. 78.

[39] Sulla varietà e composizione degli oggetti usati in ambito liturgico e le loro diverse funzioni si vedano: Di Berardo 2000; Beghelli, Pinar Gil 2013; Beghelli, Pinar Gil 2014.

[40] Piuttosto che fosse servita come recipiente potorio vista la conformazione del labbro. Le coppe del Tesoro di Canicattini Bagni, ad esempio, sono state intese da Gennaro come *acetabula*, cioè come recipienti per contenere alimenti liquidi, ma che anche alla bisogna potevano essere utilizzati addirittura come strumenti di percussione: Gennaro 2019, pp. 69-70.

[41] Circa l'antica arte aromatica e l'uso dell'incenso e di oli profumati nelle principali basiliche di Roma: Ballardini 2014, pp. 263-270, fig. 13.

[42] Lachin, Rosada 2010a, p. 275, fig. 4. Circa l'impiego e il significato degli stampi da pane nella società tardo antica e bizantina: Caseau 2014.

[43] É noto che calici, realizzati anche in materiali poveri, venivano deposti a corredo delle sepolture di vescovi e arcivescovi: Taburet-Delahaye 1993, pp. 71-72. Per l'uso e le tipologie di calici in ambito bizantino: Barsanti 1993.

[44] Si ricordi, a questo proposito, che di fronte alle invasioni persiane dell'Anatolia, vennero traslate le spoglie delle reliquie a Costantinopoli tra cui anche quelle di Oreste da *Tyana*, di Sant'Antipa da Pergamo e di San Trifone da Nicea: Magdalino 2022, p. 275.

BIBLIOGRAFIA

Abdallah K. 2018, *Les mosaïques romaines et byzantines de Syrie du nord. La collection du musée de Maarrat al-Nu'man*, *Inventaire des mosaïques antiques de Syrie (I.M.A.S)* 3 (Bibliothéque Archéologique et Historique 213), Beyruth.

Aimone M. 2015, *Il tesoro di Canoscio e le argenterie italiche di VI secolo. Nuove prospettive di ricerca*, in *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto Medioevo (Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile, Santa Maria Capua Vetere 14-15 giugno 2012)* (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo 6), San Vitaliano (Napoli), pp. 195-212.

Aimone M. 2017, *Il tesoro di Canicattini Bagni. Nuove acquisizioni e spunti di ricerca*, *ArchStorSir* 48 (2013), s. 4, pp. 43-88.

Asolati M. 2017, *Una serie monetale inedita per Tyana e la coniazione del bronzo durante i regni di Ariaramne e di Ariarate III di Cappadocia*, in M. Asolati, J. Turchetto (a cura di), *Paesaggi in movimento. Ricerche dedicate a Guido Rosada*, Padova, pp. 273-291.

Asolati M. 2022, *Presidi territoriali e presidi monetari: ancora sulle emissioni bronzee di Ariaramne e Ariarate III*, in *Paesaggi resilienti. Aggiornamenti e prospettive delle ricerche territoriali in Cappadocia*, *Agri Centuriati. An International Journal of Landscape Archaeology* 19, pp. 15-27.

Ballardini A. 2014, Incensum et odor suavitatis*: l'arte aromatica nel* Liber Pontificalis, in G. Bordi, I. Carrettini, M.L. Fobelli, M.R. Menna, P. Pogliani (a cura di), *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, Roma, pp. 263-270.

Bariñaga D.J. 1999, *Prometeo: estudio iconográfico*, *Espacio, Tempo y Forma*, s. II, *Historia Antigua* 12, pp. 181-202.

Baratte F., Lang J., La Niece S., Metzger C. 2002, *Le trésor de Carthage: contribution à l'étude de l'orfèvrerie de l'Antiquité tardive* (Études d'Antiquités africaines), Paris.

Barsanti C. 1993, *s.v. Calice. Area bizantina*, in *EAM*, IV, Roma, pp. 80-82.

Basile B. 2013, *Mitografi vaticani. Cento* fabulae (Biblioteca Medievale 142), Roma.

Beghelli M., Drauschke J. 2017, *Suppellettili liturgiche e vasellame in bronzo: tecniche di manifattura e centri produttivi*, in M. Beghelli, P.M. De Marchi (a cura di), *I maestri del metallo: l'intelligenza nelle mani. L'Alto Medioevo. Artigiani e organizzazione manifatturiera*, 2 *(Atti del II seminario, Milano 10 maggio 2015)*, Roma, pp. 43-71.

Beghelli M., Pinar Gil J. 2013, *Corredo e arredo liturgico nelle chiese tra VIII e IX secolo. Suppellettili antiche e moderne, locali e importate tra archeologia, fonti scritte e fonti iconografiche*, *JbRGZM* 60, pp. 697-762.

Beghelli M., Pinar Gil J. 2014, In ecclesia iuxta cancellos. *Sulla composizione del corredo liturgico nelle chiese altomedioevali*, in I. Baldini, A.M. Morelli (a cura di), *Oro sacro. Aspetti religiosi ed economici da Atene a Bisanzio*, *Ornamenta* 5, pp. 225-238.

Beldiceanu-Steinherr I. 1982, *La géographie historique de l'Anatolie centrale d'après les registres ottomans, communication du 30 avril 1982*, *CRAI* 126, 3, pp. 443-503.

🕮Bianchi U. 1976, *Prometeo*, *Orfeo, Adamo: tematiche religiose sul destino*, *il male, la salvezza* (Nuovi saggi 66), Roma.
🕮Bisconti F. 1989, *Letteratura patristica ed iconografia paleocristiana*, in A. Quacquarelli (a cura di), *Complementi interdisciplinari di patrologia*, Roma, pp. 367-412.
🕮Bode G.H. (Hrsg.) (1834) 1968, *Scriptores rerum mythicarum latini tres Romae nuper reperti*, *edit ac scholiis illustravit,* I-II, Hildesheim.
🕮Calvi M.C. 1980, *I tesori bizantini*, in G. Pugliese Caratelli (a cura di), *Da Aquileia a Venezia*. *Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano, pp. 491-505.
🕮Carandini A., Saguì I. 1981, *Ceramica Africana, terra sigillata: vasi, Produzione C*, in *EAA*, *Atlante delle forme ceramiche*, I, *Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma, pp. 58-78.
🕮Caseau B. 2014, *Les marqueurs de pain, objets rituels dans le christianisme antique et byzantin*, *RHistRel* 4, pp. 599-617.
🕮Cassia M. 2009, *La piaga e la cura. Poveri e ammalati, medici e monaci nell'Anatolia rurale tardoantica*, Acireale-Roma.
🕮Ciccarese M.P. 2002, *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano*, I, *Agnello-Gufo*, Bologna.
🕮Ciccarese M.P. 2007, *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano*, II, *Leone-Zanzara,* Bologna.
🕮Condello F. 2012-2013, *«Battezzare Eschilo». Letture cristologiche del Prometeo*, *AevumAnt*, n.s. 12-13, pp. 429-469.
🕮Dain Ph., Kerlouégan F. 2000, *Mythographe du Vatican II. Traduction et commentaire* (Collection de l'Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité 719), Besançon.
🕮Di Berardo M. 2000, *s.v. Utensili liturgici*, in *EAM*, XI, Roma, pp. 450-465.
🕮Donceel-Voûte P. 1988, *Les pavements des églises byzantines de Syrie et du Liban, Décor, archéologie et liturgie*, I-II (Publications d'Histoire de l'Art et d'Archéologie de l'Université Catholique de Louvain 69), Louvain-la-Neuve.
🕮Duchemin J. 1952, *Le mythe de Prométhée à travers les âges*, *BAssBudé* 3, octobre, pp. 39-72.
🕮Durand De M.G. 1995, *Prométhée dans la littérature chrétienne antique*, *Revue des Études Augustiniennes* 41, pp. 217-229.
🕮Franssen T.-M. 2014, *Prometheus trough the Ages. From ancient Trickster to Future Human*, Univ. of Exeter http://hdl.handle.net/10871/15889
🕮Gennaro A. 2019, *The Canicattini Treasure. Objects in context, objects in interaction*, in F. Bisconti, M. Braconi, M. Sgarlata (a cura di), *Arti minori e arti maggiori. Relazioni e interazioni tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Todi, pp. 61-84.
🕮Gisler J-R. 1994, *s.v. Prometheus*, in *LIMC*, VII, 1-2, Zürich-München, pp. 531-553.
🕮*ITyana* = D. Berges, J. Nollé, *Tyana. Archaölogisch-historische Untersuchungen zum südwestlichen Kappadokien* (*IGSK* 55, 1/2; Bonn 2000).
🕮Kerényi C. 1963, *Prometheus Archetypal Image of Human Existence*, London.
🕮Korkmaz M. 2004, *XVI. Yüzyılda Kilisehisar: Bizans Şehrinden Osmanlı Köyüne, Balıkesir Üniversitesi Sosyal Bilimler Enstitüsü/Journal of Social Sciences Institute* 7. 11, pp. 97-134
🕮Kulcsár P. 1987, *Mythographi Vaticani 1. et 2., cura et studio* (*Corpus Christianorum*. *Series Latina*, 91C), Turnholti.
🕮Lachin M.T. 2010, *Vitreous Mosaic from Tyana-Kemerhisar (Cappadocia)*, with an appendix by C.L. Serra, A. Silvestri and G. Molin, in E. Lafli (ed.), *Late Antique/Early Byzantine Glass in the Eastern Mediterranean* (*Colloquia Anatolica et Aegaea. Acta congressus communis omnium gentium Smyrnae* II) Izmir, pp. 171-183.
🕮Lachin M.T., Rosada G. 2010a, *Excavation 2008 at Tyana*, in 31.*KST*, 3 *(Denizli 25-30 Mays 2009)*, Ankara, pp. 269-288.
🕮Lachin M.T., Rosada G. 2010b, *… civitas Tyana inde fuit Apollonius magus … (ItBurdig, 577, 7-558,1)*, in L. d'Alfonso, M.E. Balza, C. Mora (eds), *Geo-Archaeological Activities in Southern Cappadocia – Turkey*, *Studia Mediterranea* 22, pp. 111-127.
🕮Lachin M.T., Rosada G. 2011, Tyana*. Da tappa di viaggio a diocesi della Cappadocia II*, in *Zbornik u čast Emilija Marina za 60. rođendan*, *Zbornik Kačić (Mélanges Kačić)* 41-43, Split, pp. 637-656.
🕮Lachin M.T., Rosada G. 2013, *Excavations at Tyana/Kemerhisar 2010. Archbishop Patrikio's Church,* in 33.*KST*, 3 *(Malatya 23-27 mayıs 2011)*, Ankara, pp. 77-96.
🕮Lachin M.T., Rosada G. 2014, *Kýrie boéthe tòn doûlon. I cristiani a Tyana in Cappadocia*, in G. Bordi, I. Carrettini, M.L. Fobelli, M.R. Menna, P. Pogliani (a cura di), *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, Roma, pp. 643-648.
🕮Lachin M.T., Rosada G. 2015, *Significato e ruolo strategico-culturale di Tyana in Cappadocia tra mito, antonini e selgiuchidi*, in D. Beyer, O. Henry, A. Tibet (éd.), *La Cappadoce méridionale de la préhistoire à la période Bizantine* (*3èmes Rencontres d'Archéologie de l'IFEA, Istanbul 8-9 nov. 2012)*, Istanbul, pp. 201-213.
🕮Lachin M.T., Rosada G. 2016a, *Le botteghe della fede. Il caso di Tyana in Cappadocia*, in M. Asolati, B. Callegher, A. Saccocci, C. Crisafulli (a cura di), Suadente nummo vetere. *Studi in onore di Giovanni Gorini*, Padova, pp. 445-458.

📖Lachin M.T., Rosada G. 2016b, *Comperare e vendere a Tyana tra sacro e profano*, in *FINIS CORONAT OPUS*: *zbornik radova posvećen Mariji Buzov povodom 65. obljetnice života*, *Zbornik Instituta za Arheologiju, Serta Instituti Archaeologici* 3, pp. 129-143.
📖Lachin M.T., Rosada G. 2017, Exhaurire aquam. Aqua capta vel mostrata *à Tyana en Cappadoce*, in C. Franceschelli, P.L. Dall'Aglio, L. Lamoine (éd.), Aqua publica *dans la ville romaine: droit, technique, structures (Journée d'études Clermont-Ferrand, 9 novembre 2016)*, *Agri Centuriati. An International Journal of Landscape Archaeology* 13, pp. 53-71.
📖Lachin M.T., Rosada G., Rossi G., in stampa, *Tyana. Diocesi della Cappadocia II*, Padova.
📖Lamesa A. 2021, *Les différents sens du terme* Καππαδοκία *dans la Géographie de Strabon*, in *L'Anatolie de l'époque archaïque à Byzance*, *DialHistAnc*, suppl. 22, pp. 209-225.
📖Lebreton S. 2013, *Quelques éléments de réflexion sur l'étude de la Cappadoce*, in *L'Anatolie des peuples, des cités et des cultures (IIe millénaire av. J.-C.-Ve siècle ap. J.-C.)* (*Colloque international de Besançon, 26-27 novembre 2010)*, I, *Autour d'un projet d'atlas historique et archéologique de l'Asie Mineure. Méthodologie et prospective*, Besançon, pp. 183-206.
📖Magdalino P. 2022, *The Church of St John the Apostle and the End of Antiquity in the New Jerusalem*, in K.M. Klein, J. Wienand (eds), *City of Caesar, City of God. Costantinople and Jerusalem in Late Antiquity*, Berlin-Boston, pp. 263-279.
📖Mastrandea P. 1975-76, Cruces Caucasorum. *Osservazioni sul «Prometeo Cristiano»*, *AttiVenezia* CXXXIV, pp. 81-94.
📖Merk S.J. 1957 (1933), *Novum Testamentum. Graece et Latine* (*Scripta Pontifici Instituti Biblici* 65), Roma-Graz.
📖Nikitin A.B. 1997, *s.v. Sasanide, Arte*, in *EAA*, II Suppl., V, Roma, pp. 168-174.
📖*Orazio* 2007, *Orazio tutte le Opere*, M. Beck, L. Canali, M. Pellegrini, N. Rudd (a cura di) (I Classici Collezione Greci e Latini), Milano.
📖Paribeni E. 1965, *s.v. Prometeo*, in *EAA*, VI, Roma, pp. 485-487.
📖Pitarakis B. 1998, *Mines anatoliennes exploitées par les Byzantins: recherches récentes*, *RNum* 153, s. VI, pp. 141-185.
📖Rosada G. 2007, *Tyana/Kemerhisar: gli scavi 2005*, in 28.*KST*, 2 *(Çanakkale 29 Mays-2 Haziran 2006)*, Ankara, pp. 513-528.
📖Rosada G. 2022, *Oreste e Pilade sulla strada di* Tyana, *Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica* XXXII, pp. 67-84.
📖Rossi G. 2015, *Il complesso episcopale di* Tyana *in Cappadocia meridionale*, Tesi di dottorato (Università degli Studi di Padova, Scuola di Ricerca in Storia, Critica e Conservazione dei Beni culturali, XXVIII ciclo, rel. G. Rosada).
📖Settecase M. 2019, *La favola in Gregorio di Nazianzo*, *Erga/Logoi. Rivista di storia, letteratura, diritto e culture dell'antichità* 7. 1, pp. 149-185.
📖Taburet-Delahaye E. 1993, *s.v. Calice*, in *EAM*, IV, Roma, pp. 71-78.
📖Tassinari G. 1992, *La raffigurazione di Prometeo creatore nella glittica romana*, *Xenia Antiqua* I, pp. 61-116.
📖Texier Ch. 1862, *Asie Mineure. Description Géographique, Historique et Archéologique des Provinces et des Villes de la Chersonnèse d'Asie*, Paris.
📖Tortorella S. 1987, *La ceramica africana: un riesame della problematica*, in *Céramiques hellénistiques et romaines*, II (Annales littéraires de l'Université de Besançon 331), pp. 279-328.
📖Viccei R. 2015, *Fuoco e fango. Il mito di Prometeo nella documentazione archeologica greca e romana*, in M.P. Piattoni (a cura di), *Prometeo: percorso di un mito tra antichi e moderni*, *AevumAnt*, n.s. 12-13 (2012-2013), pp. 217-272
📖Zorzetti N. 1993, *Ricerche sulla traduzione manoscritta e sulle fonti del Secondo Mitografo Vaticano*, Trieste.